

BILANCIO PREVENTIVO 2014 DEL COMUNE DI FERRARA

16 Dicembre 2013

Relazione dell'Assessore Luigi Marattin

Signore consigliere e signori consiglieri,

quattro bilanci fa, in occasione dell'avvio del duro e difficile percorso di risanamento dell'assetto economico-finanziario del Comune di Ferrara, questa relazione si aprì con una frase di Quintino Sella (il primo ministro delle Finanze dell'Italia unita): *“Il bilancio di uno Stato riflette vizi e virtù di un popolo”*. Così è stato per i bilanci della Repubblica italiana, che negli ultimi decenni (in particolare dalla metà degli anni Settanta alla metà degli anni Novanta) hanno riflesso alcuni tra i peggiori vizi del popolo italiano. Un po' di approssimazione, un po' di superficialità; un pizzico di ignavia e di incuria; la difficoltà di vedere oltre il breve, brevissimo periodo. Vizi che hanno consentito l'accumularsi di enormi squilibri nella finanza pubblica, che si sono manifestati nell'accumulazione di uno spaventoso debito pubblico (il terzo del Pianeta). Vizi che stiamo pagando duramente in questi anni e che certamente pagheremo ancora molto a lungo.

I bilanci del settore pubblico italiano, tuttavia, hanno mostrato anche le virtù del nostro popolo. Come diceva Quintino Sella. Saremo anche chiassosi e a volte disordinati (come nelle a volte offensive rappresentazioni caricaturali ci dipingono all'estero), ma è altresì vero che tutte le volte che ci siamo trovati nei guai – nei guai seri – abbiamo sempre reagito come mai nessun popolo ha saputo fare. Nella nostra storia recente è stato così durante l'occupazione nazi-fascista, quando migliaia di giovani donne e giovani uomini imbracciarono le armi per liberare il proprio Paese; è stato così quando quella stessa generazione fu capace, sulle macerie della guerra, di costruire in pochi anni la settima potenza industriale del mondo. E' stato così nel 1966 a Firenze, quando gli angeli del fango si mobilitarono per salvare il patrimonio artistico e culturale della città di Firenze

dall'alluvione dell'Arno. E' stato così quando le follie degli opposti estremismi sparavano tutti i giorni nelle strade, è stato così in Via Caetani trentacinque anni fa, è stato così a Capaci e in Via d'Amelio nella terribile estate del 1992. Su basi per fortuna molto diverse dai tragici eventi della nostra storia che ho appena citato, ma sarà così anche in questa occasione. **Le migliori virtù del nostro popolo emergeranno nella risposta a questa pesante crisi, a sua volta provocata dai peggiori vizi del nostro popolo (e delle sue classi dirigenti) in passato.**

La frase di Quintino Sella non si riferiva soltanto ai bilanci dell'amministrazione statale. Forzando forse solo leggermente il significato letterale di quelle sue famose parole, si può facilmente dedurre che la gestione delle risorse pubbliche di ogni comunità, ad ogni livello istituzionale, rappresenti vizi e virtù di quella comunità e degli uomini e donne che assumono temporaneamente il ruolo di rappresentanza politica e di governo.

E allora quattro bilanci fa scegliemmo di partire con quella frase per annunciare ai cittadini della nostra comunità che avevamo fatto una scelta. "Scelta" è una parola difficile, nella politica italiana. E' una parola pericolosa, perché implica – come magistralmente citato nel libro "La variante di Lunenburg" di una ventina di anni fa – l'abbandono automatico di tutte le alternative. E spesso alla politica italiana (nazionale e locale) non è mai piaciuto l'abbandono delle alternative. Sia nel perseguimento di un'impossibile pacificazione universale (è cercando di accontentare tutti che abbiamo creato il terzo debito pubblico del Pianeta), sia perché in fondo si voleva credere che nessuna alternativa va mai scartata, perché all'ultimo momento – se la situazione contingente lo dovesse richiedere – se ne può sempre recuperare una.

Noi invece scegliemmo, quattro bilanci fa. Scegliemmo di non attendere il momento in cui saremmo stati costretti a rivedere le nostre finanze pubbliche; scegliemmo di non rimandare il problema fino al momento in cui era fisicamente e matematicamente possibile rimandarlo. Scegliemmo di prendere di petto, e subito, la tematica che forse (come cercherò di argomentare tra breve) l'amministrazione centrale dello Stato ancora non ha scelto di affrontare: la messa in

discussione delle nostre modalità di gestione delle risorse pubbliche e del consenso che da essa è sempre derivato. Scegliemmo di affrontare da subito la sfida dell'efficientamento del settore pubblico, perlomeno all'interno dei margini di azione che ci sono consentiti dalle normative nazionali. Scegliemmo di affrontare da subito il tema dei costi della politica, prima ancora di qualsiasi scandalo su mutande verdi o su viaggi in limousine ad Amalfi. Scegliemmo di affrontare da subito, e con forza, il tema di lasciare a chi verrà dopo di noi un debito pubblico molto inferiore a quello che abbiamo ereditato.

Queste scelte non erano scelte economiche. Non erano scelte tecniche. Chi mi conosce sa che sono un inguaribile narcisista, secondo solo a quelli che mi accusano continuamente di esserlo (del resto un moderno Diogene, armato di lampada, non troverebbe un uomo o una donna impegnato in politica che narcisista non sia. Le differenze tra loro, tra noi, stanno semplicemente in quanto si è disposti a sacrificare sull'altare dell'appagamento di se). Nonostante sia un narcisista, ho già più volte detto in quest'aula – di fronte a manifestazioni di apprezzamento (invero quasi sempre solo dall'opposizione) che solleticavano il mio narcisismo – che in realtà facevo molta fatica a comprenderle. Le scelte che ci hanno portato dove siamo oggi non sono scelte economiche; non serviva un economista per farle, e certamente non serviva un professore universitario. Tutti, tutti, in Italia sanno cosa bisogna fare per rimettere in moto il Paese, o per sistemare un bilancio pubblico. La differenza sta nella volontà politica di fare quella scelta, costi quel che costi. E magari scoprire - questo sì, lasciatemelo dire – che l'adozione di misure che nei sacri testi della politica significavano “perdita di consenso” hanno in poco tempo contribuito a portare ad una crescita esponenziale del consenso, rendendo Tiziano Tagliani – il responsabile politico di quelle scelte - il quinto sindaco più apprezzato d'Italia. E allargando il sostegno a quest'amministrazione, dentro e fuori quest'aula consiliare, ben oltre i confini di cinque anni fa.

Quattro bilanci fa avemmo il coraggio di scegliere, dunque. E dopo aver affrontato un percorso complicato, impegnativo ma bellissimo oggi, presentando l'ultimo bilancio di previsione di quest'amministrazione, esponiamo i risultati.

Il bilancio di previsione 2014 del Comune di Ferrara deve fare i conti, per l'ennesimo anno consecutivo, con pesanti tagli da parte dell'amministrazione centrale dello Stato. 3,2 milioni di risorse in meno in virtù dei tagli del DL 95 del luglio 2012, più una cifra quantificabile in diverse centinaia di migliaia di euro dovuta all'incredibile decisione (contenuta del cosiddetto Decreto del Fare del luglio scorso) in cui lo Stato concede unilateralmente uno sconto del 30% a chiunque paghi le multe entro cinque giorni. Un intento nobile (che finora comunque non sta producendo alcuno dei risultati che si prefiggeva), se non fosse che i soldi delle sanzioni per violazione del codice della strada (una volta che la sanzione viene accertata e comminata) non sono soldi dello Stato, bensì dei Comuni. Se a questi soldi aggiungiamo il venir meno definitivo di sponsorizzazioni da un importante istituto di credito della città, capiamo che il bilancio 2014 ha dovuto fare a meno di circa 4,5 milioni di euro di risorse per l'effetto di decisioni statali o di altri soggetti.

Nonostante tutto ciò, come in queste settimane lungamente approfondito ai consiglieri, alle forze sociali, ai consigli circoscrizionali e alla città intera la sera del 12 novembre, questo bilancio riesce nel risultato di non operare tagli significativi alla spesa per gli assessorati (che risulta incisa per un semplice 0,6% del totale), nell'aumentare gli stanziamenti per l'Istituzione Scuola rivolti all'apertura (da settembre 2014) del nuovo asilo nido di Via del Salice, e ad operare una significativa riduzione di pressione fiscale per i cittadini ferraresi. **Non solo – come approvato dal Consiglio Comunale due settimane fa – abbiamo ridotto di due milioni di euro (sui circa 13 che incassiamo) l'addizionale Irpef, con diretti benefici nelle buste paga di lavoratori, pensionati e piccoli imprenditori ferraresi. Ma abbiamo anche rinunciato a 8,5 milioni di euro che ci verrebbero nel 2014 dall'applicazione dell'aliquota statale base della nuova imposta comunale (TASI, parte dello IUC) su attività produttive, seconde case e inquilini.**

Una scelta coraggiosa, che ha reso necessario un parere tecnico a Roma. Non potevano credere, infatti, che rinunciassimo ad un'imposta fissata dallo Stato.

E invece lo abbiamo fatto.

Non solo perché ormai non ci caschiamo più nel giochino "lo Stato mette le tasse, e il Comune ci mette la faccia" (che i cittadini ferraresi stanno sperimentando in questi giorni sulla propria pelle nell'incredibile vicenda TARES), ma anche perché ci rifiutiamo di far pagare a coloro che già pagano l'IMU (alberghi, negozi, capannoni d'impresa, terreni) il conto della scellerata abolizione dell'IMU sulla prima casa. Che poi abolizione non è, perché viene rimpiazzata da una tassa identica, e avente solo nome diverso. E in secondo luogo perché ci rifiutiamo di far pagare ad un commerciante in affitto una tassa patrimoniale (qual è in pratica la TASI) su un immobile non suo; così come ci rifiutiamo di far pagare ad una famiglia o ad uno studente in affitto una tassa addizionale su un immobile che non è di loro proprietà.

Ci rifiutiamo di fare tutto ciò, per cui questo bilancio – pur non potendo ancora contenere disposizioni ufficiali sull'aliquota TASI visto che a Roma stanno ancora litigando su come chiamarla – sconta la fissazione dell'aliquota TASI al 2,5 per mille sull'abitazione principali (con le detrazioni che decideremo insieme una volta che a Roma si saranno mossi) e a zero su tutti gli altri immobili. I commercianti ferraresi, gli imprenditori e i proprietari di seconde case e gli inquilini non avranno quindi in questo Comune neanche un euro di pressione fiscale aggiuntiva. Rimane su di essi l'aliquota IMU ordinaria al 9 per mille, che il Sole 24 Ore ha ripetutamente certificato essere una delle più basse in Italia tra le regioni a statuto ordinario.

Il bilancio 2014 del Comune di Ferrara prevede anche altri interventi per il sistema delle imprese e per coloro che sono in difficoltà. Manteniamo la misura decisa lo scorso anno, vale a dire la gratuità completa dei costi amministrativi (DIA e SCIA) per gli interventi di edilizia privata svolti da attività produttive (più la riduzione del 25% per tutti gli altri), ed entro la fine dell'anno la città avrà

complessivamente circa 130 posti di edilizia residenziale pubblica in più, tra quelli del Barco (invero già inaugurati) e quelli di Via Gustavo Bianchi.

Questo bilancio, infine, completa il percorso di risanamento iniziato anni fa. E seppur confermando quanto detto in premessa riguardo la certezza (non la speranza) che questa Repubblica nel suo insieme uscirà da questa situazione difficile, e pur nel rispetto della funzione di servitori dello Stato che ogni amministratore pubblico (anche del più piccolo Comune) svolge quando assume le funzioni, vorremmo riassumervi i risultati delle nostre scelte **facendo un piccolo e rispettoso confronto con le scelte messe in atto dall'amministrazione statale della nostra Repubblica. O meglio con le loro non-scelte.**

Partiamo dalle nostre scelte sulla riduzione della pressione fiscale. Da gennaio i ferraresi – tutti i ferraresi - nelle loro buste paga troveranno dei soldi in più, grazie alla nostra decisione di abbassare l'addizionale Irpef per due milioni di euro. Molti hanno ironizzato sull'esiguo ammontare, di tale somma. Dimenticando che se tale somma è piccola è solo ed esclusivamente perché piccola è la parte di Irpef devoluta ad i Comuni; ma grande è il nostro sacrificio, nel rinunciare a due milioni di euro. Ma lo abbiamo fatto perché mentre da anni in questo Paese si parla di riduzione del cuneo fiscale senza mai fare nulla (o senza mai fare nulla di significativo), noi il nostro cuneo fiscale (piccolo perché piccolo ce lo hanno dato da gestire) lo riduciamo davvero. Lo abbiamo fatto perché non potremmo andare – nella nostra veste di politici, e non di amministratori – in un'assemblea pubblica in cui si dibatte di politica nazionale a prendere applausi dicendo che questo paese sta morendo di tasse, se non facessimo, nel nostro piccolo (il piccolo che ci è dato da gestire) la nostra parte. Noi la nostra parte la facciamo. **Se lo Stato facesse il nostro stesso sforzo (nostro stesso identico), egli restituirebbe 22,22 miliardi di euro agli italiani. Considerando le fasce di esenzione e il numero di contribuenti, significherebbe in media 705,39 euro in più in busta paga ogni anno ad ogni italiano.**

Passiamo ora all'altro grande risultato per cui quest'amministrazione ha ricevuto apprezzamenti ben oltre i confini della nostra città, vale a dire la riduzione-record del debito pubblico comunale. Come noto ormai a molti, l'anno in cui quest'amministrazione si è insediata lo stock del debito era pari a 167 milioni di euro, che faceva di noi il Comune più indebitato della Regione e uno dei più indebitati in quest'area del Paese. Questo enorme debito sottraeva ogni anno circa 18 milioni di euro di spesa corrente da attività più utili (sostegno alle imprese, ai più deboli, ai servizi comunali), per essere dirottati alle banche. Il mandato dell'amministrazione guidata da Tiziano Tagliani si conclude con uno stock di debito più basso di circa 50 milioni di euro, pari al 29,08% in meno in termini nominali (e più del 40% in termini reali). **Se nello stesso arco di tempo lo Stato avesse fatto il nostro identico sforzo, il debito della Repubblica italiana oggi non sarebbe pari a 2085 miliardi (cioè il 134% del Pil), ma sarebbe pari a 1150 miliardi, circa il 75% del Pil. Ne deriverebbero – con stime molto approssimative – non meno di 30 miliardi di risparmi; soldi che potrebbero andare o a rinvigorire lo sforzo di riduzione fiscale di cui sopra, o a spesa pubblica più produttiva.**

Infine, questo Comune si è contraddistinto in uno sforzo senza precedenti di riduzione della spesa pubblica a parità di servizi. Lavorando giorno dopo giorno per ridurre tutti gli spazi di inefficienza e di spreco, riorganizzando personale e servizi (seppur nei limiti delle stringenti normative statali in tema di pubblico impiego), ricontrattando forniture e contratti, parlando con i destinatari di quella spesa per convincerli a partecipare alla nostra scommessa comune. Un lavoro immane, fatto ogni giorno di questi anni in silenzio dagli assessori di questa Giunta, ancora più in silenzio dai loro dirigenti e ancora più in silenzio dalle forze politiche che hanno saputo dapprima accettare il cambio di passo e poi creare il consenso attorno ad esso. Lo hanno tutti fatto in ossequio al precetto – non sempre osservato in passato – secondo cui chi ha la responsabilità ma anche l'onore di gestire soldi pubblici deve utilizzarli con le stesse attenzioni (se non addirittura superiori) che adopera quando gestisce i propri soldi.

Ed ecco, oggi, i risultati. Rispetto al 2009, questo Comune ha operato una riduzione di spesa corrente comunale pari al 22,85% in termini reali. Significa che facciamo circa le stesse cose (se non qualcuna in più, visto che apriamo un nuovo asilo nido) spendendo il 22,85% di soldi in meno.

Se lo Stato avesse fatto il nostro stesso sforzo in quello stesso arco di tempo, avrebbe risparmiato 27,5 miliardi di spesa corrente. Invece la spesa corrente statale, dal 2009 al 2014, è cresciuta di 5,738 miliardi di euro.

Signore consigliere e signori consiglieri,

il bilancio di previsione 2014 del Comune di Ferrara per il terzo anno consecutivo viene portato in approvazione entro dicembre, e per il terzo anno consecutivo siamo l'unico comune capoluogo in Italia a poter vantare questo risultato. Nonostante più di 4 milioni di euro di tagli da parte del Governo, garantiamo l'equilibrio economico finanziario per l'esercizio 2014 senza in pratica operare tagli di spesa pubblica, ma aumentando i servizi con l'apertura di decine di posti in un nuovo asilo nido, e operando una consistente riduzione di pressione fiscale comunale. Lo possiamo fare in virtù di scelte importanti fatte nel 2013 (in primis la vendita di azioni Hera per estinguere debito), ma anche perché cogliamo i frutti di un percorso di risanamento iniziato anni fa. Un percorso che ci porta, rispetto al 2009 e nonostante la più grave crisi economica che questo paese abbia mai avuto in tempi moderni, ad avere meno spesa, meno debito e meno tasse (per quest'ultimo aspetto ci riferiamo in particolare all'aliquota dell'addizionale Irpef sullo scaglione più basso, che nel 2014 sarà del 10% inferiore a quella del 2009). Abbiamo dimostrato che se le nostre stesse politiche, i nostri stessi identici sacrifici in proporzione, fossero stati messi in essere dal governo centrale, avremmo un rapporto debito/PIL al 75% (contro il 134% attuale), 705 euro in più in busta paga ogni anno ad ogni italiano, e ulteriori 27 miliardi e mezzo di risparmi, da destinare –

per fare solo un esempio – o all’abolizione totale dell’IRAP o alla creazione di un vero reddito minimo di cittadinanza per tutti gli italiani.

Mentre scrivevo questa relazione era chiaro in me il pericolo più grande insito al suo interno. Il pericolo da “missione compiuta”. Quello che ti porta a dire “è passata la nottata”, “è finita la tempesta”, “possiamo tornare a fare quello che si faceva prima”. Se facessimo così, non faremmo altro che creare le condizioni per una nuova crisi. Non faremmo altro che scaricare su qualche amministrazione futura lo stesso fardello pesante che ci siamo ritrovati noi; non faremmo altro che pregiudicare le future politiche sociali e di sviluppo del Comune di Ferrara.

Ma questa non è una nottata che deve passare. E pensandoci bene non è neanche una nottata. E’ un modo diverso (più giusto, più efficace, più bello) di vivere le nostre giornate. Non torneranno i tempi dei costi scaricati su chi verrà dopo, della spesa pubblica utilizzata come strumento di acquisto di consenso politico, di inefficienza della macchina comunale e di tasse spinte al massimo possibile. **Se siamo stati costretti ad un presente difficile, è soltanto per un passato colpevole e per un futuro che vogliamo diverso, e migliore.** Questa relazione si è aperta citando la frase con cui aprii la relazione del bilancio 2011, quello che diede il via alla fase più difficile del percorso di risanamento. E’ naturale allora che si chiuda con la citazione che sigillò quella stessa relazione. I consiglieri forse ricorderanno: era la frase del grande filosofo danese Soren Kierkegaard. *“La vita può venir compresa solo guardando all’indietro, ma va vissuta guardando in avanti”*. In quell’occasione scegliemmo di guardare avanti con coraggio indipendentemente da quello che c’era alle nostre spalle, scegliemmo di prenderci tutte le responsabilità e di non aver paura del futuro. Questo bilanci e questi bilanci, spesso accusati di essere senz’anima e semplicemente pieni di freddi numeri, in fondo comunicano questo ai nostri concittadini.

Quest'anno ha marcato il cinquantesimo anniversario dell'uccisione a Dallas di uno dei più grandi statisti del secolo scorso, il presidente degli Stati Uniti John Fitzgerald Kennedy. Pochi mesi prima di essere ucciso, tenne a Francoforte un bellissimo discorso, il 25 giugno del 1963. *"Goethe ci dice, nella sua opera più famosa, che Faust perse la libertà della sua anima quando si rivolse al momento che passava e gli disse 'Rimani dove sei adesso! '. E anche la nostra libertà è in pericolo se ci adagiamo sul momento presente, se ci assestiamo sui risultati raggiunti, se resistiamo al ritmo del progresso. Ma il tempo e il mondo non aspettano, non stanno fermi. Il cambiamento è la legge della vita. E coloro che sono rivolti solo al passato o al presente, sicuramente si perdono il futuro".* Così disse, mezzo secolo fa, il presidente Kennedy. E noi non abbiamo trovato modo migliore per ricordarlo che provare, indegnamente e con tutti i nostri difetti, a seguire quello che ci ha insegnato.